

Maggioranza relativa al Partito comunista

zione del ruolo della DC nella squassata coalizione di governo.

Si apre dunque — lo dice chiaramente la risoluzione della Direzione del PCI che pubblichiamo qui accanto — una fase politica di grande impegno e di decisiva importanza per lo sorti del paese. Che la posta in gioco fosse di prima grandezza lo avevano spiegato bene prima del voto tutte le forze politiche, anche quelle che adesso, a scrutini ormai conclusi, sarebbero tentate di sminuire il valore.

Dappertutto in Italia il risultato del PCI è stato salutato da manifestazioni di entusiasmo, di gioia, di commozione da parte non soltanto dei militanti comunisti ma degli elettori e dei cittadini democratici che hanno raccolto l'appello del PCI e ne hanno fatte proprie le motivazioni. Dunque le sedi del PCI — le federazioni provinciali, le sezioni, i circoli giovanili — sono state invase nella notte di lunedì e nell'intera giornata di ieri da folle di compagni e di elettori. A Roma i risultati che via via giungevano e che offrivano un quadro sempre più vasto dell'affermazione comunista, venivano seguiti in vivo dalle telecamere, sotto la sede del PCI, da una folla che ha stazionato per tutta la notte: operai, giovani, intellettuali, donne, cittadini di ogni ceto sociale che hanno lavorato per le liste del PCI e ai quali, intorno all'una di notte, si sono rivolti i dirigenti del partito attraverso gli altoparlanti issati ai balconi.

Scene di entusiasmo, di esaltazione della vittoria, di commozione nel ricordo del contributo decisivo ad essa offerto dal compagno Enrico Berlinguer, si sono avute in ogni città d'Italia, al Nord come al Sud. Ovunque in queste ore, nelle sezioni e nelle organizzazioni del PCI, si sviluppa ora una attenta riflessione sull'esito del voto, sui suoi punti alti e anche, talvolta, sulle sue incertezze. E uno degli obiettivi è naturalmente quello di attrezzare ancora di più la macchina

politica e organizzativa ai nuovi e più importanti compiti che attendono il PCI.

Nelle cinque circoscrizioni è generale, talvolta strepitosa, l'avanzata del PCI. Ovunque i consensi superano i dati delle europee del '79 e quelli, quasi sempre migliori, delle politiche dell'anno scorso. Facendo il raffronto con quest'ultimo dato il balzo più forte è quello della circoscrizione delle Isole: + 4,9%; di poco inferiore l'aumento dei voti nell'Italia meridionale, e appena sotto il 4% l'incremento nell'Italia centrale. Nelle altre due circoscrizioni l'aumento supera i due punti percentuali. Se si guarda il risultato più da vicino, si nota che l'incremento è più corposo proprio là dove il consenso era più basso: appunto le Isole e il Sud.

Per converso, il calo delle perdite. DC e senza appello se il raffronto avviene con il dato delle europee del '79. La tenuta rispetto al basso livello delle politiche contiene il dato negativo del Mezzogiorno. Proprio al Sud e nelle Isole la DC registra la flessione più vistosa. Dal canto loro i socialisti registrano qua e là lievi incrementi che non riescono però a compensare le perdite.

Se poi si esamina il dato regione per regione, ne risulta che sono diventate nove le regioni nelle quali il PCI supera ormai la DC: il Lazio e la Sardegna si sono infatti aggiunte all'Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Val d'Aosta, Liguria, Marche e Piemonte dove già esisteva una percentuale di maggioranza. E anche là dove il «sorpasso» non c'è stato, il divario tra i due partiti si è notevolmente ridotto.

Di grande interesse è poi l'analisi dettagliata del voto città per città. Anche qui la percentuale del PCI supera, in questo primo anno, la DC in nove delle 100 città dell'anno scorso e del '79, per raggiungere e superare assai spesso le pur splendide quote del 1976. A Roma capitale il PCI si conferma primo partito con il 35,4% dei voti, e la DC perde ora una distanza del 6,3%. A Torino è smarginata il successo comunista con il 39,1% con tutto ciò

che esso significa sul piano della battaglia morale e del rigore (è da notare, tra parentesi, che nel capoluogo piemontese la DC scende ad una delle sue quote più basse, col 21%, e così avviene per il PSI che non va oltre l'8,4%). Altrettanto limpida è la vittoria a Napoli (37,9%), a Genova (41,9), a Milano (29,6), a Venezia (35,3), ad Ancona (41,2), a Catanzaro (30,9). E a queste cifre, che ovunque segnano un incremento del quattro, cinque, otto per cento, si aggiungono poi i sostanziosi successi delle città rosse: Bologna, che passa da 45,1 al 47,7; Firenze, dal 40 al 43,2; Perugia, dal 42,8 al 46; Livorno dal 52,4 al 56,1 per cento.

Eugenio Manca

Il ringraziamento della famiglia Berlinguer e un messaggio di Ted Kennedy

La famiglia di Enrico Berlinguer attraverso l'ufficio stampa del PCI ha diffuso la seguente nota: «Letizia, Bianca, Maria, Marco, Laura e Giovanni Berlinguer con i familiari ringraziano tutti per la partecipazione e l'affetto dimostrati in questi giorni. Si scusano di non poter rispondere singolarmente, e assicurano che ogni presenza parola o messaggio ricevuto sono stati per loro di grande conforto nel grave lutto subito».

Tra i tanti messaggi di cordoglio giunti dall'Italia e dall'estero negli ultimi giorni alla famiglia Berlinguer e al PCI, quello del senatore americano Ted Kennedy. Ecco il testo: «Cara signora Berlinguer. La prego di accettare le mie condoglianze per l'improvvisa e tragica morte di suo marito. Egli sarà ricordato come un eminente rappresentante degli uomini e delle donne che lavorano e la sua perdita sarà sentita in tutto il mondo. Sinceramente Edward M. Kennedy».

Il PCI come forze fondamentali per l'equilibrio del Paese. Per il PSI ciò rivelerrebbe l'intenzione giudicata «negativamente» di riproporre lo schema bipolare. Ma il leader dc, con abbondante sarcasmo, ha aggiunto anche che «pericolosa» è l'illusione che qualche decimale in più o in meno possa cambiare questa realtà. Da oggi sarà bene che tutti facciano riferimento al fatto che in democrazia contano le quantità e non le tendenze. Ai socialisti non aggreda? De Mita scrolla le spalle e risponde che «fino a ieri l'altro quella delle elezioni anticipate era una minaccia che noi subivamo. Adesso speriamo che non se ne parli più».

Non ne parla di certo il

Il voto negli altri paesi dell'Europa

ne, di strati popolari con i quali la sinistra tradizionale è collata. È, quella dei «Verdi» tedeschi, una affermazione che potrebbe addirittura aprire la strada nel futuro a nuove alleanze politiche di alternanza al centro-destra che esce sconfitto, sia nella componente democratica che in quella liberale, dal voto di domenica.

Se i socialdemocratici, pur conformandosi come una forza vitale e solida, non vedono ugualmente premiati il loro impegno nella battaglia contro il rarmo e insieme la solidarietà attiva manifestata nei confronti delle lotte operaie, la causa va forse ricercata in un rapporto ancora difficile con le forze di quella sinistra inquietata che, appunto, esprime nuovi bisogni e nuovi collegamenti.

Il segno comune si ritrova nel voto britannico. Qui, dove la Thatcher credeva di fare scuola agli altri governi europei, non solo il voto ha condannato la sua politica, togliendo al suo partito tre punti in percentuale, non solo i laburisti hanno ottenuto una splendida vittoria, invertendo la tendenza sfavorevole delle consultazioni precedenti, ma l'insieme delle opposizioni (laburisti, liberali, socialdemocratici insieme), hanno ottenuto il 56%; se le elezioni avessero riguardato il Parlamento nazionale, si aprirebbe, anche se tra mille difficoltà, una alternativa al governo conservatore.

Ed infine, c'è l'eccezione francese, difficile da accettarsi in queste giornate di

PSDI, dove si è ormai aperto il problema della permanenza di Longo alla segreteria, mentre anche Spadolini e Zanonone si trovano alle prese con molte gatte da pelare. Il rapido tramonto dell'ipotetica «terza forza laica» spinge tanto il segretario repubblicano che quello liberale a riflessioni amare, che si tengono singolarmente lontane dai problemi. Entrambi lamentano la «ripresca della tendenza alla polarizzazione e non le tendenze».

Il dato dominante delle elezioni — osserva Natta — è la grande, straordinaria avanzata del PCI. Il fatto che siamo diventati il primo partito in carica. Questa mi pare la cosa fondamentale. E avvertiamo nello stesso tempo il rammarico profondo, pungente che a vedere questa grande vittoria del partito non sia presente Enrico Berlinguer: questo successo è strettamente legato al suo nome, alla sua opera, alle sue idee, alle sue battaglie, anche quelle più recenti.

Antonio Caprarica

successi per la sinistra. C'è la durissima sconfitta del PCF, che in cinque anni ha perso la metà dei suoi voti, c'è la perdita di 17 punti dei socialisti dall'81 ad oggi. C'è, soprattutto, la minacciosa avanzata dell'estrema destra fascista che sfiora con l'11% dei voti, il risultato dei comunisti, che erode lo schieramento centrista tradizionale, che porta infine al 56% le forze della destra in Francia. Il senso di questa sconfitta si può ricercare solo in un contraccolpo psicologico al governo delle sinistre? Le ragioni, evidentemente, vanno ricercate più nel profondo, nella politica condotta in questi anni dal governo delle sinistre, dalla linea economica alle incertezze, errori, connivenze, sui problemi del rarmo.

Comunque, il nuovo Parlamento europeo presenta il segno di un'avanzata delle sinistre e di un arretramento del centro-destra, anche se questo resterà maggioritario a Strasburgo. Resterà da vedere come si svolgerà la nuova forza dei «verdi», dei pacifisti, degli ecologisti, entrati per la prima volta nella geografia politica dell'assemblea di Strasburgo. E dalla presenza di queste nuove forze, come da altri elementi non ultimo il rafforzamento nella sinistra, dei comunisti italiani, che esce un segno innovatore, un buon auspicio per l'Europa e il suo futuro.

Vera Vegetti

Non ha funzionato l'effetto Craxi

zioni del Nord-Ovest e del Nord-Est, alcune fasce di elettorato medio-borghese abbandonano la coalizione liberal-repubblicana consentendo al PSI un lieve recupero rispetto ai suoi deludenti risultati delle politiche del 1983, ma senza neanche riportarlo alle percentuali delle europee del 1979. Ben diversa, invece, la dinamica nel Sud e nelle Isole. Qui l'assenza di risorse da distribuire nelle elezioni europee, il ridotto numero dei candidati che si mobilitano e la debolezza politica strutturale del PSI che tutto punta sul candidato e sull'immagine e poco sulla opera di capillare convincimento dell'elettore (che, paradossalmente, è quella che produce, anche con mezzi clientelari, le percentuali più consistenti di voti socialisti in Calabria e in Puglia) hanno avuto come esito una modesta crescita rispetto alle elezioni europee del 1979, ma anche perdite secche rispetto alle politiche del 1983. Il risultato è un riequilibrio complessivo del voto socialista, ma verso il basso.

Il fatto è che raccogliere voti e aumentare punteggi soltanto su un vertice, visibile quanto si vuole, ma anche controverso, e su un'assemblea di notabili (comunque prescelti)

senza fare politica anche attraverso il modo classico della militanza, persuadendo il cittadino che il suo voto conta e serve, utilizzando la presenza e l'organizzazione del partito, finisce per esporre a queste fluttuazioni, per impedire il consolidamento dei, pur limitati, successi elettorali. Questo garofano, a prescindere dalla discutibile direzione in cui vuole crescere e verso la quale si orienta, continua a rimanere senza gambe. La lezione della modernità non si esplica nel gettare via tutta l'esperienza dei partiti di massa del passato, ma nel farne tesoro per aggiornarla. E questa esperienza suggerisce che non ci sono scorciatoie per la crescita elettorale, la quale, oltre certi limiti, si fonda ancora sulla militanza e sull'impegno, anche sulle emozioni e sugli affetti che spingono a lavorare disinteressatamente per un partito e per i suoi ideali.

Naturalmente, qualcosa nella battuta d'arresto socialista hanno pur contato anche la sua collocazione politica e le sue mire espansionistiche. La ressa al centro dello schieramento politico produce pochi voti nuovi, ma serena la distribuzione di quelli vecchi e questa volta l'elettorato ha ri-

tenuto che se si tratta di controbattere l'avanzata comunista e il temuto sorpasso, allora la DC è ancora più credibile del PSI. Così che, parecchi voti persi dai democristiani nel 1983 a favore dei repubblicani hanno «saltato» il PSI e sono presumibilmente tornati diritti diritti alla DC. Eppure, potrebbe trattarsi proprio di quei ceti, se non nuovissimi ma ormai relativamente moderni, che il PSI dovrebbe attrarre.

Tuttavia sorge un quesito: e se questi ceti sono non solo relativamente moderni, ma anche altrettanto moderati, come farà il PSI a rincorrerli nei loro spostamenti verso il centro-destra dello schieramento politico? Forse accennando ulteriormente la sua versione di anticommunismo? Poiché l'anticommunismo non può consistere solo nelle proclamazioni verbali, ma deve esprimersi anche nei contenuti socio-economici, dove andrà a finire il riformismo e come farà allora il PSI ad acquisire il consenso di quei ceti che tale politica riformista desiderano davvero?

La «presunta» modernità socialcentrista non ha pagato, ma un rovesciamento della politica seguita finora dal PSI per cogliere quanto di moderno e di riformista si muove

nella società italiana richiede antenne che il ristretto gruppo dirigente non ha e di cui appaientemente non vuole dotarsi, anzi ha paura di dotarsi. Senza queste antenne, senza un reale

radicamento nel Paese, senza il rilancio di una presenza organizzativa e culturale, la politica socialista si troverà sempre esposta alle fluttuazioni elettorali e incapace di

apprendere gli insegnamenti veri che si esprimono, al di là delle acclamazioni e dei fischi, nelle dure cifre del voto.

Gianfranco Pasquino

«Vi spieghiamo perché non c'è stato sorpasso»

tutto) è l'affermazione dei verdi. Detesto tutti i verdi, specialmente i verdi tedeschi e i verdi belgi (ad eccezione dei cavolini di Bruxelles). Ho fatto di tutto per la difesa della nostra patria. Mi sono vestito da bersagliere, ho curato personalmente la messa in funzione delle basi missilistiche, una volta io e Angiolo abbiamo scaricato un camion di Pershing da soli. Ho detto le bugie, ho detto che non sapevo se i missili americani erano già arrivati, sono persino arrivato a dire che non c'è nessun pericolo quando tutte le volte che visio una base Nato per scaramanzia mi tocco l'ombelico, che è il massimo che riesco a toccare in basso. Va bene, ho lavorato come una bestia per niente. Ma se alle europee è andata male, alle americane tra qualche anno faccio uno straccolo.

GIANNI AGNELLI — Non capisco cosa è successo. Sulla stampa italiana non leggo che lodi e peana al capitalismo e all'imprenditorialità, e alla nascita della nuova società senza contraddizioni. C'era tutto uno sbocciare di nuove testate capital-scic che mi avevano convinto che in Italia tutti avevano almeno una piscina e tre cavalli a testa. Io ero tutto contento, eppure mi ricordavo di avere licenziato quarantamila operai: dove saranno, mi chiedo, tutti a cavallo? Alla televisione c'erano dieci sfilate di Versace per una di cassaintegrati. Ero così felice di questo indazzo che mi sono messo a rilasciare interviste sul neocapitalismo indolore una dopo l'altra e ho anche mandato mio fratello Umberto in Giappone, perché tutti i veri industriali adesso guardano al Giappone. È toro entusiasta; mi ha detto: sai Gianni che in certe fabbriche mangiano con le bacchette? Lo so, tutti i giapponesi lo fanno, gli ho risposto io. Non hai capito, detto lui, mangiano con le bacchette nel senso che gli danno da mangiare solo le bacchette di legno e sono contenti. Ecco, lo sognavo un'Italia giapponeseizzata, con dei salari a transistor, piccoli così. Credevo di essere in piena era capital-scic e invece mi arriva in testa questo sorpasso. Ma allora non era vero niente. Ma di chi sono questi giornali che intendono questo balle? Boniperti dice che molti sono miei. Se è vero sbattono tutti quanti in panchina.

PROCURATORE GALLUCCI — È una vittoria pericolosa, è un voto che vuole un cambiamento. Attenti. Io so che molti giovani, o ex giovani della cultura politica della contestazione, hanno votato PCI. Credono nella serietà dell'impegno politico, nelle sue responsabilità e soprattutto nella giustizia. Ma

ci credono più di ogni altra cosa, anche della politica: e questo li rende potenzialmente le parole di approvazione di Violante alla sentenza sul Tapiro, sentenza che ci pone all'avanguardia forense in Europa. Ebbene, quando vi troverete di fronte le generazioni di giovani che vi hanno votato, nessun dubbio. Non a loro vi dovette rapportare, ma alla sana, onesta, collaudata classe dirigente democristiana. E qualunque cosa vi si chiede in difesa dello Stato, fatelo, anche se passerà sulla pelle di coloro che vi hanno votato. È facile dire, c'è sempre di giustizia in Italia, ma la giustizia ha i suoi tempi e le sue esigenze. Pentiti a volontà, dieci anni per un processo, 150 anni in caso di strage. La miglior politica per i giovani è quella di lasciarli invecchiare.

BETTINO CRAXI — Il Partito socialista (pausa) ha sostanzialmente tenuto (pausa e apnea), certo non ha giovato al clima delle elezioni (pausa e strabuzzamento di occhi) l'isterico nervosismo dei nostri avversari (pausa, tira uno schiaffo a Martelli che ha starnutito). Vi ricordo comunque che il pentapartito ne esce sostanzialmente rafforzato (pausa e sospiro) e che ne esce premiato ciò che il nostro partito ha fatto per i lavoratori italiani, e cioè (pausa, chiede a Martelli cosa ha fatto il Partito socialista per i lavoratori italiani, Martelli dice: De Michelis esce fuori a chiedere se c'è qualcuno che lo sa). Noi diciamo comunque (pausa) che come ce ne freghiamo dell'opinione pubblica (pausa) ce ne freghiamo anche delle elezioni (pausa con sospiro) ma diciamo anche con forza (pausa con singhiozzo) che il Partito socialista ottiene una nettissima avanzata (pausa) e un aumento straordinario di voti (pausa) in Olanda.

AGGIUNGANTE TESTIMONIANZA DIRETTORI DI FORLANI — Mi stava recando nella sede del Partito in piazza del Gesù. Ancora non sapevo delle proiezioni Doxa. Camminavo lento per il peso di dodici nuovi elenchi di iscritti alla P2 inviati da Gelli. Alle mie spalle, ho sentito un respiro affannoso e ho visto l'onorevole Trombadori avvicinarsi. La sua testa emetteva una luce rossa intermittente. Non mi sono stupito, in quanto mi hanno detto che l'onorevole Trombadori è capace di qualsiasi cosa. Improvvisamente Trombadori ha emesso un ululato spaventoso, come di clacson, e mi si è affiancato. Ho cercato di resistere al suo ritmo, ma quello mi guardava con espressione minacciosa e continuava a emettere la luminosità rossa gridando: «Sono la freccia del PCI, faccia lagò». Alla fine mi è passato davanti e si è allontanato a grandi falcate. Sono arrivato a Piazza del Gesù con cuore gonfio di un triste presentimento. Ho incontrato subito Fanfani. Lui era messo anche peggio. Lo avevano sorpassato dal di sopra e aveva il segno del cinturino sul li testa. Ha detto: niente paura, ci rifaremo nella cronometria. Ho capito che era molto scosso.

Stefano Benni

Le reazioni dentro il pentapartito

stretti. La DC ha già rivendicato, in nome della sua tenuta elettorale, l'assunzione del ruolo che compete al partito di gran lunga più forte della coalizione.

È la richiesta immediata della «restituzione» di Palazzo Chigi? Forse, ma non necessariamente. Galloni sul «Popolo» spiega che ora la DC non ha più fretta: «Non si tratta tanto di questo», scrive, quanto di esercitare, in forza della maggiore rappresentatività democratica, una decisiva funzione di controllo «sull'indirizzo politico e programmatico di governo, impedendo che nella stessa maggioranza si coltino strategie diverse o addirittura antitetive, vedi Formica». Il messaggio è chiaro: tenendo, rispetto all'83, mentre gli alleati hanno perduto (come rilevava Oscar Guardigli Amintore Fanfani), la DC ritiene di aver respinto e bloccato la «concorrenza» del partner; di conseguenza, l'allontanamento di Craxi non le pare più così urgente, se il presidente del Consiglio accetta di lasciarsi cocere a fuoco lento fino al momento più propizio per ricevere il bersenativo.

Condensato nell'editoriale del «Popolo» questo è il senso della prudenza ostentata ieri da De Mita sull'imminente «verifica» di governo, e delle dichiarazioni rilasciate un po' da tutti i dirigenti democristiani. Lapidario il com-

mento del vice segretario Bodrato: «La DC si siede al tavolo della verifica rafforzata. Con ciò non pensiamo a un immediato ritorno a Palazzo Chigi, ma l'importante è che la DC sia presente e le eccezioni debbono essere considerate eccezioni». I socialisti sanno quel che li aspetta.

Deve essere per questo che ieri sera, in contemporanea, una dichiarazione di Craxi in qualità di presidente del Consiglio e una nota della segreteria socialista cambiavano abbastanza nettamente l'accento delle reazioni a caldo. La tesi pergrina esposta da Balzamo, capo della segreteria politica, secondo il quale il governo italiano se l'era cavata meglio rispetto alle altre maggioranze in Europa, e il voto quindi indicava «stabilità», veniva consegnato all'oblio. Craxi si rallegrava che la maggioranza a cinque in Italia avesse subito, secondo lui, «una semplice erosione rispetto alle sconfitte patite dai conservatori in Inghilterra o dalla sinistra in Francia: ma riconosceva, sia pure in modo un po' contorto, che sullo scenario politico l'effetto era lo stesso.

«Chi si attendeva una semplice conferma della maggioranza può ritenersi soddisfatto: chi, come noi, ne auspica un significativo rafforzamento, non può farlo, aggiungeva Craxi, consta-

tando la perdita di due punti in percentuale e significativamente tralasciando ogni riferimento all'azione di governo o all'opportunità di proseguirla.

Il «responsabile esame delle prospettive» ricorre nella nota della segreteria socialista, appena un po' più ottimistica nel sollecitare il «superamento di motivi polemici e spinte concorrenziali nella maggioranza». Il voto tuttavia — si ammette nel documento — pone al PSI il problema di analizzare in modo approfondito lacune e insufficienze tanto della propria organizzazione interna quanto della proiezione esterna, sviluppando in modo coerente gli impulsi al rinnovamento e l'iniziativa riformatrice.

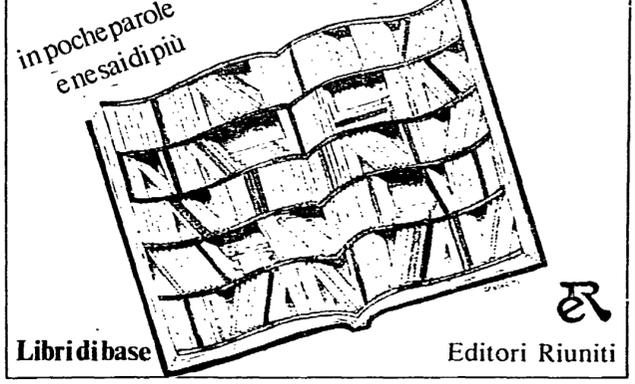
Quanto questo impegno conclusivo sia considerato vincolante dal vertice socialista, si potrà agevolmente verificare in occasione della «verifica». Ma una cosa appare certa: che a questo punto anche il PSI, privato dell'arma del ricatto di elezioni anticipate, va all'appuntamento della maggioranza senza darne per scontato l'esito.

Conscio dell'acquisita posizione di vantaggio, De Mita si è permesso ieri di fare affermazioni che alle orecchie socialiste suonano «intollerabili» (così le definì lo stesso Craxi): come, ad esempio, che «il voto conferma la DC c-

senza fare politica anche attraverso il modo classico della militanza, persuadendo il cittadino che il suo voto conta e serve, utilizzando la presenza e l'organizzazione del partito, finisce per esporre a queste fluttuazioni, per impedire il consolidamento dei, pur limitati, successi elettorali. Questo garofano, a prescindere dalla discutibile direzione in cui vuole crescere e verso la quale si orienta, continua a rimanere senza gambe. La lezione della modernità non si esplica nel gettare via tutta l'esperienza dei partiti di massa del passato, ma nel farne tesoro per aggiornarla. E questa esperienza suggerisce che non ci sono scorciatoie per la crescita elettorale, la quale, oltre certi limiti, si fonda ancora sulla militanza e sull'impegno, anche sulle emozioni e sugli affetti che spingono a lavorare disinteressatamente per un partito e per i suoi ideali.

Naturalmente, qualcosa nella battuta d'arresto socialista hanno pur contato anche la sua collocazione politica e le sue mire espansionistiche. La ressa al centro dello schieramento politico produce pochi voti nuovi, ma serena la distribuzione di quelli vecchi e questa volta l'elettorato ha ri-

in poche parole e ne sai di più



Libri di base

Editori Riuniti

sete d'estate?

sete di ESTATHÉ

certo, Estathé disseta, non è gassato ed è senza coloranti. E' squisito the al limone, in una confezione igienica e comodissima. Portalo con te e bevilo quando vuoi: Estathé disseta sempre, anche non ghiacciato. Estathé per la sete d'estate.

Disseta e... non è gassato!

FERRERO